

VISTI DA

ANNA CHIMENTI

# Non raccontiamo la favola di un Sud che non funziona

**D**i cosa si sente la mancanza nel confuso dibattito sul Sud che ha portato Berlusconi a reagire personalmente, e direttamente, con la promessa di un nuovo intervento del governo nel Mezzogiorno? Semplice, di una vera e seria inchiesta sul meridione d'Italia, come quella, storica, di Sonnino e Franchetti, che a fine Ottocento rivelò a un'Italia ignara le condizioni disumane in cui la popolazione di più di metà del Paese era costretta a vivere anche dopo l'unificazione politica. O anche, come quelle che in tempi più recenti, gli Anni Cinquanta, Sessanta, Settanta, ad opera di istituti specializzati come la Cassa per il Mezzogiorno o lo Svimez, o ancora di pregiate iniziative giornalistiche (la famosa serie intitolata "L'Africa in casa" dell'*Espresso*), confermarono quasi un secolo dopo il divario tra le condizioni di vita del Nord industrializzato e quelle del Sud sottosviluppato.

Berlusconi, che è giunto all'annuncio del nuovo piano un po' tirato per la giacchetta, e spinto dalle manifestazioni di dissenso sul decreto anticrisi dei parlamentari siciliani guidati dal sottosegretario Micciché, ha voluto mettere dei paletti, per non dare la sensazione di cedere alle richieste dei rivoltosi. Ci sarà, dunque, una cabina di regia in cui un ruolo preminente resterà affidato al ministro Tremonti (il bersaglio dei ribelli del Sud, che lo accusano di muoversi solo nell'interesse del Nord). La valutazione degli interventi da fare sarà centralizzata. Saranno escluse le spese correnti, e con esse le molte iniziative clientelari che alimentano la macchina dei consensi. Sarà il governo, in sostanza, e non le classi dirigenti locali, a decidere dove e cosa fare, quando e con quali fondi. Lo stesso sblocco dei Fas, i fondi per le aree sottoutilizzate di cui le maggiori regioni del Mezzogiorno rivendicano da tempo l'erogazione, e che invece il ministero dell'Economia ha congelato in un Fondo strategico della presidenza del Consiglio, avverrà, sì, ma secondo modi e tempi studiati sulla compatibilità delle spese con la situazione difficile dei conti dello Stato.

Ma è proprio un approccio così articolato e calibrato che dovrebbe suggerire al governo, prima di dare inizio alla realizzazione dei suoi piani, di dotarsi di uno strumento essenziale come un'indagine approfondita sulla realtà meridionale. Ne uscirebbe, probabilmente con sorpresa di molti, un quadro a macchia di leopardo, in cui larghe aree di abbandono in cui tra l'altro prosperano le organizzazioni criminali, confinano con zone di eccellenza o con iniziative imprenditoriali che devono fare i conti con difficoltà enormi e ingiustificate.

C'è voluto l'infortunio del Papa in vacanza per scoprire che uno dei centri più all'avanguardia per la chirurgia della mano è proprio a Napoli, a pochi passi da quell'Ospedale Santobono che è considerato un esempio di struttura colabrodo, in cui basta entrare al Pronto soccorso per rendersi conto di un degrado irreversibile. E c'è voluta la polemica sulle notte spese del terzo candidato alla segreteria del Pd, Ignazio Marino, per ricordarsi che a Palermo, accanto a strutture elefantache come il Civico e Villa Sofia, da dieci anni esiste un centro d'avanguardia per i trapianti sorto in collaborazione con l'Università americana di Pittsburgh.

È così, da Napoli a Reggio Calabria a Palermo, nel territorio in cui la spesa sanitaria è ormai uscita dai controlli e nelle regioni in cui le amministrazioni, o sono sopraffatte dagli scandali (come in Puglia), o faticano, come in Sicilia, a riportare il sistema entro limiti accettabili, ci sono molti punti vitali accanto a larghe parti dell'organismo ormai andate in cancrena.

Un ragionamento simile riguarda i trasporti: è arrivata l'alta velocità, si va da Roma a Napoli in un'ora e un quarto, ma tutti gli altri treni che vanno verso Sud viaggiano in condizioni igieniche pietose e spesso, in estate, senza aria condizionata con la temperatura interna delle carrozze che sfiora i quaranta gradi. Ancora, la recente graduatoria messa a punto (sia pure con criteri discutibili) dal ministero dell'Istruzione e della Ricerca scientifica per l'assegnazione dei fondi agli atenei ha messo in luce l'enorme divario tra università settentrionali e meridionali. Nell'elenco degli atenei giudicati "virtuosi" e meritevoli di finanziamenti pubblici, sorprende trovare, tra Bergamo, Venezia e Ferrara, e tra i Politecnici di Torino e Milano, le univer-

sità di Arcavacata (Cosenza) e Chieti, uniche, tra quelle meridionali anche più importanti e di più antica tradizione, a rientrare nei criteri di trasparenza, funzionalità e modernità, oltre che di merito, richiesti dal ministero. Per inciso, sorprende anche che, quando i ministri Gelmini e Tremonti hanno presentato alla biblioteca del Senato i nuovi criteri per l'assegnazione dei fondi, benché l'evento fosse stato annunciato e pub-

blicato sui giornali, i rettori del Sud, che peraltro si erano associati da poco in Rete, non fossero presenti.

Sono solo alcuni esempi, che delineano un insieme contraddittorio, com'è spesso nel Mezzogiorno d'Italia. Il governo avrebbe tutto l'interesse a farsi un quadro dettagliato della situazione prima di decidere come intervenire. Lo strumento per farselo è quello, classico, dell'inchiesta. Ai nostri tempi, tra banche dati, Confindustria, Camere di commercio, istituti di credito, non è neppure difficile reperire il materiale e metterlo insieme. Non dovrebbe mancare neppure la volontà. O forse manca?

